

BANCHE POPOLARI E SVILUPPO SOLIDALE

Sfide ed opportunità

a cura di
Alberto Quadrio Curzio

FrancoAngeli

 **ICBPI**



BANCHE POPOLARI E SVILUPPO SOLIDALE

Sfide ed opportunità

a cura di

Alberto Quadrio Curzio

FrancoAngeli

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

**Introduzione. Le Banche popolari.
Un modello che “ha futuro”**
di *Alberto Quadrio Curzio* pag. 7

Apertura dei lavori

Introduzione ai lavori
di *Giovanni De Censi* » 13

**1. Le sfide per le banche popolari
nel nuovo scenario regolamentare**
di *Fabrizio Saccomanni* » 15

**2. Banche Popolari e sviluppo solidale:
sfide e opportunità**
di *Carlo Fratta Pasini* » 29

**3. Promuovere il liberalismo comunitario.
Cenni introduttivi**
di *Alberto Quadrio Curzio* » 37

Sessione prima

**4. Il ruolo specifico del Credito Popolare nell’evoluzione
dei rapporti banca-impresa**
di *Pietro Alessandrini, Andrea F. Presbitero
e Alberto Zazzaro* » 45

- 5. Le banche cooperative. Specificità del modello**
di *Alessandro Azzi* pag. 69
- 6. Il Gruppo ICBPI. Innovazione al servizio delle banche per lo sviluppo del territorio**
di *Giuseppe Capponcelli* » 77

Sessione seconda

- 7. La forma societaria cooperativa e le banche popolari. Considerazioni**
di *Hervé Juvin* » 93
- 8. Banche cooperative: natura e sviluppo di un modello economico distintivo**
di *Alban D'Amours* » 97
- 9. Il Gruppo DZ BANK. Un modello di business vincente da 125 anni**
di *Wolfgang Kirsch* » 107
- 10. Banche cooperative e popolari e sviluppo sostenibile. Sfide e opportunità**
di *Yvan de la Porte du Theil* » 113
- 11. Il Groupe Banque Populaire du Maroc**
di *Mohamed Belghazi* » 129

Conclusioni

- Conclusioni**
di *Alberto Quadrio Curzio* » 145
- Conclusioni**
di *Giovanni De Censi* » 147
- Gli autori e i contributori** » 149

INTRODUZIONE. LE BANCHE POPOLARI. UN MODELLO CHE “HA FUTURO”

di *Alberto Quadrio Curzio*

1. A distanza di un anno esatto dal convegno di Taormina¹, Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane e Associazione Nazionale fra le Banche Popolari hanno riunito in Verona, in un incontro che intende proporsi su base regolare nel tempo, i regolatori (Banca d'Italia) e gli esponenti del mondo delle banche cooperative italiane ed estere sul tema “Banche popolari e sviluppo solidale: sfide e opportunità”.

La miglior presentazione di questa iniziativa è la caratura dei relatori e delle Istituzioni che essi rappresentano. Per questo non c'è, a sua volta, miglior introduzione al Convegno che riprendere alcuni passi significativi dei contributi dei singoli relatori dando agli stessi una nostra personale collocazione interpretativa, che speriamo non snaturi i contributi stessi.

2. Innanzitutto è bene inquadrare la tematica dal punto di vista di alcuni principi che a loro volta improntano l'operatività delle Banche Popolari e Cooperative, iniziando dalle valutazioni del Direttore Generale di Banca d'Italia Dottor Saccomanni, che sono caratterizzate da un'impostazione sempre costruttiva. Egli si riferisce al sistema delle banche popolari come a un movimento in forte espansione con “livelli di concentrazione nei portafogli creditizi inferiori alla media del sistema bancario italiano”, incentrato sul *retail banking* e caratterizzato da una governance specifica. Pur non tralasciando considerazioni anche costruttivamente critiche, tra le quali quella che “una forte crescita comporta tuttavia anche rischi”, rileviamo una sua conclusione positiva come espressa dall'affermazione che il sistema bancario popolare e cooperativo è “una ricchezza per il sistema bancario italiano”.

Quali sono allora le ragioni per le quali questo sistema bancario è dav-

¹ A. Quadrio Curzio (a cura di), *Le banche popolari cooperative. Profili italiani ed europei*, FrancoAngeli, Milano, 2009.

vero una “ricchezza” per l’Italia? A questa qualificazione hanno dato contenuti tre banchieri appartenenti a questo sistema.

Giovanni De Censi – presidente dell’Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane (ICBPI) – nel presentare il Convegno ha evidenziato le categorie del “bene comune”, precisando come lo scopo delle banche cooperative non coincida con la massimizzazione del profitto puro e semplice perché queste banche intrattengono una relazione complessa incentrata sul binomio socio-cliente. Malgrado le differenze tra le banche popolari e quelle di credito cooperativo vi è indubbiamente una stretta affinità di principi che potrebbe favorire un processo di avvicinamento tra questi due sistemi già uniti in altri Paesi europei.

Ma c’è un di più che è stato evidenziato dal Presidente di Federcasse Alessandro Azzi con riferimento alla crisi 2008-2009. Egli ha sostenuto come il sistema delle banche cooperative “è stato lontano dalla finanza speculativa” in quanto costituito da “banche di relazione” che sentono una forte responsabilità sociale dalla quale sono derivati degli antidoti validi a contenere gli effetti della crisi. Questo è un aspetto che merita particolare enfasi perché se da un lato è indiscutibile che tutto il sistema bancario italiano ha resistito molto bene alla grande crisi, da un altro lato è altrettanto vero che le banche popolari e quelle di credito cooperativo – come spesso ha rilevato il ministro dell’economia Giulio Tremonti – sono state particolarmente vicine alle necessità delle piccole e medie imprese, che rappresentano tuttora la forza portante dell’economia italiana.

Questa tesi – o affermazione – è stata confermata dal Presidente dell’Associazione Nazionale fra le Banche Popolari, Carlo Fratta Pasini, che ha toccato innanzitutto un punto molto delicato e spesso controverso nel dibattito italiano relativo alle dimensioni di taluni Gruppi bancari italiani facenti capo a una banca popolare (e che, per semplicità interpretativa, denominiamo “a matrice popolare”). Al proposito Fratta Pasini ha ricordato che le popolari, anche dopo il grande processo di aggregazione che ne ha accresciuto le dimensioni medie, hanno mantenuto un’identità incentrata sul credito a famiglie e piccole e medie imprese talché “oltre il 70 per cento dei prestiti erogati sono rivolti a PMI, che rappresentano il 95 per cento delle imprese clienti”.

3. Questi principi e criteri operativi ci portano a trattare del ruolo delle banche popolari e cooperative al servizio alle aree di insediamento per lo sviluppo delle economie locali. Si tratta di un tema ben noto ma che è sempre bene sottolineare in quanto lo stesso costituisce un reale

“valore aggiunto” in termini di servizio alle economie reali dei localismi del nostro Paese.

Al riguardo Pietro Alessandrini (professore al politecnico delle Marche), avvalendosi di ampia evidenza empirica, ha indagato come, a fronte dei mutamenti strutturali del contesto competitivo e regolamentare, il comparto delle banche popolari abbia mantenuto la propria vocazione localistica che lo contraddistingue nei rapporti banca-impresa.

Nel suo intervento Giuseppe Capponcelli, Direttore Generale di ICBPI, ha infine preso le mosse dal concetto di innovazione per evidenziare la valenza delle categorie di network, partnership e alleanze e il ruolo dell’Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane quale “Banca di sistema”.

4. Fino a questo punto abbiamo parlato del sistema bancario popolare e cooperativo italiano. Una delle novità che il Convegno ha portato è stata anche quella di acquisire le testimonianze e le valutazioni dei massimi esponenti degli organismi nazionali delle banche popolari rispettivamente di Canada (Alban d’Amours), Germania (Wolfgang Kirsch), Francia (Yves de La Porte du Theil) e Marocco (Mohamed Benchaaboun) tese a evidenziare le caratteristiche e le singole specificità nazionali del movimento bancario cooperativo.

Queste testimonianze assumono chiarezza – pur essendo presentate in forma schematica – per la lucida relazione introduttiva di Hervé Juvin imperniata sulla concezione che la forma cooperativa rappresenta fattore di stabilità e di sicurezza in quanto “la banca popolare è uno dei luoghi in cui l’individuale e il collettivo si incontrano poiché i depositi del territorio creano i prestiti per la stessa e il risparmio regionale e locale finanzia l’attività locale e regionale”.

5. In conclusione. Le banche popolari e di credito cooperativo, proprio per la loro ispirazione solidaristica, denotano una forte responsabilità sociale e territoriale che tuttavia devono coniugare in una logica di mercato con gli obiettivi aziendali di profittabilità e accumulazione. “Rileva” in questo quadro la cultura d’impresa specifica e al tempo stesso comune, in una logica di “unità nella diversità” che rende questi intermediari bancari strumenti al servizio dell’economia reale delle PMI e delle famiglie. Ruoli che molto dipendono dalla convinzione e dalla motivazione dei banchieri che alle stesse sono preposti e dalla capacità delle loro Associazioni di rinnovare continuamente, anche con l’innovazione, il senso della loro missione.

Apertura dei lavori

INTRODUZIONE AI LAVORI

di *Giovanni De Censi*

Offro il benvenuto a tutti a nome delle banche popolari, in particolare dell'Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane che ho l'onore di presiedere e dell'Associazione Nazionale fra le Banche Popolari, qui rappresentata dal Presidente Avvocato Fratta Pasini; ringrazio tutti i convenuti per aver voluto accettare questo nostro invito.

Vorrei esprimere la mia emozione per la presenza del Direttore Generale della Banca d'Italia, Dottor Saccomanni, che ha accettato il nostro invito e che ringrazio sentitamente. Lo ascolteremo con grande interesse.

Desidero salutare anche il Presidente di Federcasse (cui fa capo il settore del credito cooperativo) Avvocato Alessandro Azzi e tutti i relatori e i presenti.

Vorrei presentare brevemente l'Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane – banca di secondo livello, che comprende nel proprio corpo sociale tutte le banche della categoria e anche Iccrea Holding, che recentemente ne ha acquisito il 10 per cento; la sua *mission* principale consiste nella fornitura di servizi ad alto valore aggiunto non solo al mondo delle banche cooperative, ma a tutto il sistema bancario con particolare riferimento ai sistemi di pagamento e alla monetica. L'ICBPI “gestisce” due carte di credito conosciute – Keyclient e CartaSì – e ha definito un'importante alleanza con l'operatore Equens, che denota il suo orientamento a essere protagonista in Europa; in Equens infatti sono presenti, oltre a DZ Bank, anche due banche cooperative olandesi e una banca belga. Crediamo che l'ottica europea con le nuove direttive (per esempio la Payment Service Directive) sia l'unica da perseguire.

Il Convegno si inserisce in una lunga tradizione – ripresa l'anno scorso dall'Istituto in collaborazione con l'Associazione Nazionale fra le Banche Popolari – volta a favorire veri e propri confronti strutturati di esperienze che ci consentano di cementare i reciproci legami attraverso i comuni valori, vale a dire il nostro modo di essere banche popolari cooperative. È molto

importante in questo momento rafforzare il mondo della cooperazione a tutti i livelli.

Siamo a Verona non solo perché è una bella città, ma in quanto vi ha sede la prima banca popolare italiana e soprattutto per ricordare Giorgio Zanotto, il primo maestro che ho incontrato, che ha sempre predicato il “bene comune” e continuamente insistito nel tempo per il mantenimento della caratterizzazione delle popolari come banche che hanno quale scopo non solo la creazione del profitto, ma anche la centralità dell’uomo. Questo aspetto è fondamentale in tutte le attività delle banche cooperative: i principi di solidarietà e sussidiarietà si possono coniugare solo su questa base. Le banche popolari e le banche di credito cooperativo insistono su un aspetto fondamentale: creare ricchezza per il territorio di insediamento significa essere vicini alle piccole e medie imprese – anche alle più deboli – per restare banche che favoriscono lo sviluppo economico-sociale.

In questo quadro credo che il rapporto Socio-cliente rappresenti l’elemento-chiave fondamentale che ci consente di essere giudicati tutti i giorni sul mercato in qualità di imprese a tutti gli effetti, “operatori tra gli operatori”. Quando si parla di autoreferenzialità delle banche popolari occorre tenere sempre conto di questo aspetto: i nostri Soci-clienti costituiscono il nerbo della nostra attività; siamo costantemente al loro fianco accogliendo tutte le regole del mercato con lo spirito e le strategie di banche che intendono offrire un grande, inesauribile contributo alle comunità ove operano.

1. LE SFIDE PER LE BANCHE POPOLARI NEL NUOVO SCENARIO REGOLAMENTARE

di *Fabrizio Saccomanni*

1. L'evoluzione della crisi

Le tensioni innescate dalla crisi “*subprime*-Lehman” del 2007-8 continuano a influenzare, sia pure con intensità attenuata, gli andamenti dell'economia mondiale e il sentimento sui mercati finanziari internazionali. È in atto una ripresa dell'attività economica che si manifesta sostenuta nelle economie emergenti (comprese quelle dell'Europa dell'est), ma nel complesso modesta e fragile nelle economie avanzate, specialmente in Europa. Per l'area dell'euro il consenso degli analisti privati e ufficiali prospetta una crescita in lieve accelerazione tra l'1 e l'1,5 per cento nel biennio 2010-11, trainata essenzialmente dalla domanda esterna, in un contesto di perdurante disoccupazione e di stagnazione dei consumi e degli investimenti privati. Non emergono rischi di inflazione nel medio termine.

Sui mercati finanziari, le condizioni di fondo sono sostanzialmente migliorate rispetto a un anno fa, anche se non mancano fasi di accentuazione della volatilità dei tassi d'interesse e di cambio, delle quotazioni azionarie e degli *spreads*. Persiste nei mercati un sottofondo di incertezza sulla sostenibilità di scenari di rilancio dell'attività finanziaria in un contesto di perdurante debolezza dell'economia reale. Sono condizioni che si prestano all'inserimento di componenti speculative.

Lo straordinario impianto espansivo delle politiche monetarie e fiscali messo in atto all'indomani della crisi è ancora operante. La rimozione graduale di alcune delle misure monetarie non convenzionali, adottate all'acme della crisi e divenute non più necessarie, non attenua l'intensità dello stimolo alle economie.

Ma non vi è dubbio che l'eccezionale sostegno impartito dovrà essere gradualmente rimosso. Come ha di recente sottolineato il Governatore Draghi, per la politica monetaria, l'uscita non dovrà essere prematura, per non ostacolare la ripresa, ma neanche tardiva per non compromettere la stabilità

dei prezzi e alimentare nuove bolle speculative sui mercati finanziari. Per le politiche di bilancio, dovranno essere individuati fin da ora itinerari credibili di normalizzazione al fine di garantire l'ordinato finanziamento dei fabbisogni degli stati sovrani da parte del mercato. È comunque importante l'impegno dei Paesi dell'area dell'euro a intraprendere azioni decise e coordinate per garantire la stabilità finanziaria dell'area.

2. La revisione della regolamentazione prudenziale proposta del Comitato di Basilea

La revisione della regolamentazione finanziaria avviata nelle sedi internazionali all'indomani della crisi testimonia la ferma volontà delle autorità, politiche e tecniche, di ripristinare la fiducia nei mercati, rafforzare la stabilità del sistema finanziario globale, garantire un'efficace applicazione delle norme e, in ultima analisi, favorire l'efficiente allocazione delle risorse all'interno del sistema economico.

I Capi di Stato e di Governo dei Paesi del G20 – la massima assise politica della cooperazione internazionale – hanno dato mandato al *Financial Stability Board* (FSB) di formulare specifiche raccomandazioni, chiedendo ai comitati tecnici di settore di tradurle in interventi concreti. Molteplici sono le direttrici lungo le quali si è articolato il piano di azione: la revisione delle norme prudenziali, l'estensione del perimetro della regolamentazione e della supervisione, il miglioramento della *governance* degli intermediari, il rafforzamento della trasparenza e dell'informativa al mercato, l'intensificazione della cooperazione tra autorità, sia nei periodi normali sia in quelli di crisi.

Significativi progressi si stanno compiendo anche sul fronte degli assetti istituzionali di vigilanza, principalmente in Europa. La crisi ha mostrato che un'organizzazione su base nazionale delle responsabilità di vigilanza non risulta più adeguata alle crescenti sfide poste da mercati sempre più integrati e caratterizzati dalla presenza di intermediari di grandi dimensioni, operanti in più Paesi dell'area.

La nuova architettura di vigilanza europea si baserà su due elementi portanti: un Consiglio Europeo per il Rischio Sistemico (*European Systemic Risk Board*, ESRB) e un Sistema Europeo di Vigilanza Finanziaria (*European System for Financial Supervision*, ESFS), quest'ultimo incentrato su tre autorità di vigilanza su banche, assicurazioni e mercati mobiliari nelle quali saranno riuniti, per i rispettivi settori, i vertici delle vigilanze dei Paesi dell'Unione. Nel complesso, l'accordo fin qui raggiunto sulla riforma costituisce un importante passo avanti ponendo le condizioni per un'effettiva

armonizzazione delle regole e delle prassi di vigilanza e un'efficace gestione dei rischi.

Sul fronte della regolamentazione, nel dicembre dello scorso anno il Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria ha pubblicato per la consultazione un'articolata serie di proposte in materia di capitale e liquidità delle banche. Alcuni aspetti ancora in discussione, primo fra tutti il trattamento da riservare alle istituzioni sistemicamente rilevanti, saranno oggetto di specifiche proposte nel corso di quest'anno.

I nuovi standard dovrebbero entrare in vigore alla fine del 2012 ma saranno introdotti con la necessaria gradualità, anche attraverso la previsione di disposizioni transitorie per un periodo sufficientemente lungo. Sarà anche fondamentale assicurarne un'attuazione omogenea nelle diverse giurisdizioni, impedendo quella "*competition in laxity*", che pure ha contribuito alla crisi. Il FSB porrà in essere rigorosi processi di monitoraggio sulle modalità con le quali le singole giurisdizioni applicheranno le nuove regole.

Gli elementi fondanti della proposta del Comitato di Basilea sono l'innalzamento della qualità del patrimonio di vigilanza, anche attraverso una possibile revisione dei limiti minimi; l'estensione della copertura dei rischi ai quali le banche sono esposte, in particolare attraverso il rafforzamento dei requisiti patrimoniali a fronte del rischio di controparte; il contenimento del grado di leva finanziaria del sistema, mediante l'introduzione di un requisito non ponderato per il rischio (*leverage ratio*) che prevenga un'eccessiva espansione degli attivi nelle fasi di forte crescita economica; la riduzione della prociclicità della regolamentazione, attraverso l'obbligo per le banche di accantonare risorse nelle fasi espansive da utilizzare durante i periodi di crisi; infine, l'adozione di regole quantitative per contenere il rischio di liquidità.

Non è questa la sede per entrare nel dettaglio dell'intera proposta. Mi soffermerò piuttosto su due tra i punti principali della revisione regolamentare – la nuova definizione di capitale e le regole sul rischio di liquidità – la cui introduzione avrà effetti generalizzati sulle banche italiane, incluse quelle popolari.

2.1. La nuova definizione di capitale

Il patrimonio di vigilanza è alla base della regolamentazione prudenziale delle banche; esso costituisce il parametro sul quale è imperniato l'intero sistema di controlli sugli intermediari e in base al quale il mercato valuta la loro solidità.

Il capitale rappresenta, infatti, il primo presidio a copertura delle perdite; consente di sfruttare le opportunità di sviluppo e soddisfare la domanda di finanza proveniente da famiglie e imprese.

L'esigenza di modificare la vigente definizione di capitale – risalente all'Accordo sul Capitale del 1988, ossia Basilea 1 – era già da tempo presente alle autorità internazionali.

Le proposte del Comitato di Basilea mirano a innalzare la qualità del capitale, rendendo le banche più pronte ad affrontare le crisi e ad assorbire le perdite. L'orientamento delle autorità è volto ad assicurare che la componente predominante del patrimonio di base sia limitata alle azioni ordinarie e alle riserve di utili (*common equity*). I nuovi criteri tengono anche conto delle specificità delle banche costituite in forma di società cooperativa; su questo, le linee guida pubblicate per la consultazione dal Comitato Europeo dei Supervisor Bancari (CEBS) lo scorso dicembre forniscono indicazioni puntuali.

Una delle più importanti lezioni della crisi è che l'obiettivo di garantire effettive condizioni di *level playing field* tra diverse giurisdizioni assume particolare rilevanza sul terreno del capitale, dove non dovranno più essere lasciati margini di flessibilità alle autorità nazionali.

Le deduzioni – ossia gli elementi che devono essere eliminati nel computo del capitale – verrebbero armonizzate secondo criteri più rigorosi e applicate generalmente alla componente di qualità più elevata del patrimonio. Gli attuali coefficienti patrimoniali minimi relativi al patrimonio totale e a quello di base saranno affiancati da un requisito relativo al *common equity*. Saranno infine introdotte regole più stringenti per l'ammissibilità nel patrimonio supplementare degli strumenti di debito ibrido e subordinato.

La decisione che il Comitato è chiamato ad adottare al termine della consultazione dovrà anche tenere conto degli strumenti di capitale già emessi, così da consentire un graduale passaggio alla nuova normativa (*grandfathering*), con effetti positivi – oltre che sul livello di adeguatezza patrimoniale delle banche e sul costo della raccolta – sulla capacità del sistema finanziario di sostenere la ripresa economica.

2.2. Le regole sul rischio di liquidità

La crisi finanziaria ha mostrato con quanta rapidità e intensità possa manifestarsi il rischio di liquidità sui mercati finanziari e quali effetti esso, unitamente all'interazione con altri rischi, possa determinare sulla sta-

bilità degli intermediari e dell'intero sistema. Ha posto in evidenza la necessità di definire a livello internazionale un sistema di regole puntuali in materia di liquidità.

Già nel 2008 il Comitato di Basilea e il CEBS avevano pubblicato due documenti contenenti principi di carattere organizzativo per la gestione e la supervisione del rischio di liquidità. Nell'integrare tali indicazioni, il documento pubblicato dal Comitato di Basilea lo scorso dicembre ha proposto l'introduzione di due regole quantitative. La prima (*liquidity coverage ratio*) mira ad assicurare che le singole banche siano in grado di fare fronte a un periodo di stress prolungato con un adeguato cuscinetto di liquidità; la seconda (*net stable funding ratio*) risponde all'esigenza di evitare squilibri strutturali nella composizione delle passività e attività di bilancio lungo un orizzonte temporale di un anno. Le due regole sono strettamente interrelate: un'oculata gestione della liquidità strutturale evita il formarsi di ampi squilibri a breve.

Tra le due regole, la prima è stata particolarmente discussa in sede internazionale; le evidenze che saranno raccolte nello studio d'impatto potranno fornire importanti indicazioni sull'effetto delle diverse opzioni disponibili.

Faccio riferimento, in particolare, alla composizione del *buffer* di attività liquide.

Nella fase di finalizzazione delle norme sarà essenziale trovare il giusto punto di equilibrio tra la necessità che gli intermediari mantengano profili di liquidità sufficientemente prudenti e l'esigenza di non ostacolare la funzione di trasformazione delle scadenze tipica del sistema bancario ed evitare che i nuovi requisiti si riflettano in un maggior costo e in una minore disponibilità di liquidità per la clientela.

3. L'impatto del nuovo scenario regolamentare sulle banche italiane

Le soluzioni sottoposte alla consultazione sono il punto di partenza per ulteriori affinamenti ed eventuali revisioni. A tal fine, il Comitato di Basilea ha appena avviato un articolato studio d'impatto; una rilevazione simile sulle banche europee, che terrà conto delle specificità del sistema finanziario e della regolamentazione dell'Unione, è coordinata dal CEBS.

L'indagine mira a valutare gli effetti quantitativi delle modifiche proposte sui bilanci delle banche e raccogliere utili elementi per "calibrare" il livello definitivo di capitale e liquidità che gli intermediari dovranno de-